

## **L'apocatastasi in Origene: un confronto con l'apocatastasi stoica**

Ilaria Ramelli

Origene di Alessandria, il filosofo platonico e teologo cristiano morto intorno al 255 d.C., già in vita era oggetto dell'accusa di aderire maggiormente alla filosofia greca che alla Scrittura, e in una lettera apposita si difese da questa accusa richiamando prevî esempi di filosofi cristiani e presbiteri<sup>1</sup>. Origene sapeva bene che anche la sua filosofia della storia, improntata a una successione temporale di evi (αἰῶνες) e culminante nell'eternità alla fine di tutto (nel τέλος), poteva essere travisata e accusata di "paganesimo" da parte di cristiani sistematicamente sospettosi di fronte alla filosofia greca (ad esempio, tipica accusa degli eresiologi era che filiazioni dirette della filosofia fossero le "eresie").

Infatti, la filosofia origeniana della storia fu puntualmente fraintesa e assimilata alla successione infinita di αἰῶνες o cicli cosmici della filosofia stoica. Agostino, ad esempio, in vari passi (quali *de haer.* 43 o *civ. Dei* XXI 17, 23) ripete la notizia-accusa che gli αἰῶνες secondo Origene si succedrebbero all'infinito, con sempre nuove restaurazioni degli esseri razionali e sempre nuove cadute dopo ogni restaurazione, così da originare un'infinita altalena tra beatitudine ed infelicità. Questo non era affatto ciò che Origene riteneva – anzi, era esattamente uno dei punti in cui Origene si discostava maggiormente dagli Stoici, come mostrerò –, ma Agostino aveva ricevuto informazioni inesatte da una tradizione che aveva deformato il pensiero di Origene<sup>2</sup>, assimilandone (a scopo denigratorio) la filosofia della storia a quella stoica – e, più in generale, a quella della "filosofia pagana" – improntata ad una ripetizione eterna di αἰῶνες in cui si susseguono sempre gli stessi eventi.

Origene stesso, tuttavia, proprio perché consapevole del pericolo di un fraintendimento, si preoccupò di chiarire le

---

<sup>1</sup> Cfr. Ramelli 2009c.

<sup>2</sup> Come argomentato in Ramelli 2013a.

fondamentali differenze tra la propria concezione degli αἰῶνες e quella stoica. Se egli parla di una sequenza di αἰῶνες è innanzitutto perché ne parla continuamente la Scrittura, e non perché egli voglia postulare una ripetizione infinita di ricorsi storici identici. La sua stessa scelta terminologica (αἰῶνες) è scritturale prima che stoica. Non c'è dubbio che Origene conoscesse sia il lessico sia le dottrine stoiche; infatti, dopo la concezione platonica è quella stoica che ha maggiormente influito sul pensiero dell'Alessandrino (una simile situazione si riscontra per Filone e Clemente d'Alessandria). Tuttavia, gli αἰῶνες stoici sono ben diversi da quelli origeniani, e infatti l'apocatastasi stoica, necessitaristica, è criticata da Origene (ad esempio in *Cels.* IV 12; 67-68; V 20; *princ.* II 3), che invece considerava gli αἰῶνες il teatro delle libere scelte delle creature razionali<sup>3</sup>.

In *princ.* I 6, 3, Origene prospetta, pur ipoteticamente, la possibilità di una salvezza escatologica per i demoni, fondata sulla persistenza in loro del libero arbitrio proprio delle creature razionali, che potrà portarli alla conversione. Per la loro possibile conversione ci sarà a disposizione un amplissimo intervallo temporale, che Origene designa con “gli αἰῶνες futuri”, così che non si dia mai un momento in cui la possibilità della conversione sia loro preclusa in quanto troppo tardiva:

“Se poi alcuni, in questi ordini che agiscono sotto il comando del diavolo e obbediscono alla sua malvagità, potranno una volta negli αἰῶνες futuri convertirsi al Bene, poiché in loro è sempre presente il libero arbitrio, oppure se la malvagità persistente e inveterata si trasformi per la consuetudine come in una natura, esaminalo anche tu che stai leggendo”.

Poiché la positività ontologica del solo Bene e non del male per Origene esclude a livello metafisico che la malvagità possa mai trasformarsi in natura, è chiaro che solo la prima possibilità rimane realmente praticabile secondo l'Alessandrino. I demoni, che come tutte le creature razionali non perderanno mai il loro libero arbitrio, potranno convertirsi al Bene “negli αἰῶνες futuri”. Anche per gli esseri umani Origene prospetta la possibilità – che in questo caso è

---

<sup>3</sup> Cfr. Ramelli 2013b.

certezza – della conversione e della salvezza negli αἰῶνες futuri in *princ.* III 1, 5.

Già da questo è dunque evidente che la funzione principale degli αἰῶνες per Origene è quella di consentire lo sviluppo morale delle creature razionali e la loro salvezza (un problema teoretico che per lui rientrava in quello primario della teodicea). Se si parla di *sviluppo* morale, è evidente che questi αἰῶνες non possono implicare la ripetizione all'infinito dei medesimi atti e comportamenti; infatti, gli αἰῶνες per Origene sono il teatro dell'esercizio del libero arbitrio delle creature razionali. Precisamente in nome del libero arbitrio, dono inalienabile di Dio a tutti i λογικά o esseri razionali, Origene contrasta la teoria stoica della ripetizione di αἰῶνες sempre uguali tra loro in *Cels.* IV 67-68:

“Se questo è vero, *la nostra libertà* se n'è andata. Infatti, se nel corso di determinati cicli per necessità sono avvenute, avvengono ed avverranno le stesse cose nel periodo degli esseri mortali, è evidente che per necessità Socrate si darà sempre alla filosofia, e sarà accusato di introdurre nuove divinità e di corrompere i giovani, e che Anito e Meleto saranno sempre i suoi accusatori, e che i giudici dell'Areopago lo condanneranno a morte per mezzo della cicuta... Se si accetta questa idea, non so proprio come *la nostra libertà* sarà salva e come potranno essere *giustificate le lodi e i biasimi*”.

Per Origene, se ogni αἰών è il teatro degli stessi eventi degli αἰῶνες che lo hanno preceduto e di quelli che lo seguiranno, significa che le scelte morali delle persone non sono affatto scelte, ma sono dettate dalla necessità. Pertanto, non esiste più il libero arbitrio umano (di cui Origene, con Bardesane di Edessa e Clemente Alessandrino, era il più deciso sostenitore della sua epoca, specialmente in polemica con il determinismo “gnostico”<sup>4</sup>). Ma questo è incompatibile con “*le lodi e i biasimi*”, ossia il giudizio morale e le ricompense per le scelte di ciascuno, che non solo fondano la vita civile e l'amministrazione della giustizia, ma soprattutto sono un dato della rivelazione cristiana: i premi o le sofferenze nell'altro mondo di cui parla la Scrittura e a cui Origene si riferisce in continuazione. L'assenza di libero arbitrio implicherebbe un'assenza di responsabilità morale che Origene non

---

<sup>4</sup> Per Bardesane, la sua polemica contro il Fato, e le sue distanze dallo “Gnosticismo” si veda Ramelli 2009a.

può accettare; per questo egli ricusa la dottrina della ripetizione di αἰῶνες sempre identici, senza sviluppo morale.

In *Cels.* V 20-21 questa teoria della ripetizione infinita di evi è ascritta non solo agli stoici, ma anche ai platonici e ai pitagorici; la stessa confutazione di essa, con una serie di esempi tratti però dalla Bibbia (Adamo ed Eva, Giuda, s. Paolo) e non dalla storia filosofica greca (Socrate e i suoi accusatori), si trova in *princ.* III 3, 4. La diversità degli *exempla* addotti nel *Contro Celso* e nei *Principi* si spiega con il fatto che Origene non stia qui componendo un trattato di polemica filosofica rivolto a un “pagano” quale Celso (sebbene ormai defunto), bensì il primo trattato cristiano di teologia sistematica, costruito con gli apporti della filosofia e dell’esegesi biblica al contempo:

“Non so poi quali argomenti di prova possano addurre coloro i quali sostengono che gli αἰῶνες si susseguano *perfettamente uguali l’uno all’altro*. Se infatti un αἰών sarà perfettamente identico all’altro, Adamo ed Eva faranno una seconda volta le stesse cose che hanno fatto... Giuda tradirà una seconda volta il Signore e una seconda volta Paolo custodirà i mantelli di coloro che lapidavano Stefano, e tutto ciò che è avvenuto in questa vita avverrà una seconda volta. Ma con nessun argomento si può sostenere questa teoria, dal momento che *le anime sono spinte dal libero arbitrio, e i loro progressi e regressi dipendono dalla facoltà del loro volere*. Infatti, le anime non sono spinte a fare e desiderare questo o quello dal movimento circolare degli *astri* che ripercorre dopo molti secoli lo stesso giro, ma dovunque le avrà spinte *la libertà delle loro inclinazioni, là dirigono il corso delle loro azioni*”.

Postulare una ripetizione identica delle stesse azioni in ogni αἰών sarebbe come pensare che, lasciando reiteratamente cadere una grande quantità di grano, questo si disponesse nuovamente nello stesso identico modo ogni volta. Anche qui una dimostrazione per assurdo conclude l’argomentazione. Qui Origene si diffonde maggiormente sull’esposizione della propria teoria, che gli esseri razionali agiscano in base al loro libero arbitrio, e introduce contestualmente anche una confutazione del determinismo astrologico, che poteva essere usato per spiegare l’infinita ripetizione degli stessi atti da parte di una stessa persona in ciascun αἰών. In anni molto vicini, anche un altro filosofo cristiano vicino al

Medioplatonismo, il già citato Bardesane, aveva combattuto il determinismo astrologico dei “Caldei”<sup>5</sup>.

Che ci sarà una fine della successione degli αἰῶνες è affermato da Origene in *princ.* II 3, 5: precisamente alla fine di tutti i secoli giungerà l’apocatastasi o restaurazione universale, quando tutto sarà riportato all’unità assoluta:

“Se poi c’è qualcosa più grande degli αἰῶνες ... si dovrà pensare a ciò che ci sarà nell’apocatastasi finale; dovremo intendere che la situazione che ci sarà quando tutto giungerà al fine perfetto sarà maggiore dell’αἰῶν. Mi spinge in questo senso l’autorità della Scrittura, che dice: «Nell’αἰῶν e oltre». Il fatto che dica «oltre» fa capire che vuole intendere più che un αἰῶν. E guarda se le parole del Salvatore: «Voglio che essi siano con me dove sono io», «Come io e tu siamo una cosa sola, così anch’essi in noi siamo una cosa sola»<sup>6</sup> non indichino qualcosa di ulteriore rispetto all’αἰῶν e agli αἰῶνες, forse anche di ulteriore rispetto agli «αἰῶνες degli αἰῶνες», quando cioè non più tutto sarà nell’αἰῶν, ma Dio sarà «tutto in tutti»”

secondo 1Cor 15, 28, una citazione estremamente cara a Origene, che la presenta ripetutamente a sostegno della dottrina dell’apocatastasi<sup>7</sup>. Dunque, quando Dio sarà “tutto in tutti”, sarà la fine di tutti gli evi; Dio sarà “tutto in tutti” nell’eternità assoluta della restaurazione.

Già Taziano, il discepolo del cristiano platonico Giustino martire, criticava i ricorsi cosmici stoici in *or.* 6, opponendoli alla concezione cristiana degli αἰῶνες e della resurrezione:

“Crediamo che, alla fine del mondo, ci sarà anche la resurrezione dei corpi, non come ritengono gli stoici, che ci siano cicli periodici in cui accadono sempre le stesse cose, senza alcuno scopo utile; invece, una volta terminati gli αἰῶνες della storia umana, gli esseri umani permarranno in eterno, e ci sarà la loro riunione a motivo del giudizio. E a giudicarci non saranno né Minosse né Radamanto, ma sarà giudice lo stesso Dio creatore”.

Anche Taziano, come poi Origene<sup>8</sup>, contrappone lo ἄπαξ cristiano (“una volta per tutte”) al ricorso dei cicli cosmici stoici e

---

<sup>5</sup> Cfr. Ramelli 2009b.

<sup>6</sup> Gv 17, 24. 21.

<sup>7</sup> Cfr. Ramelli 2007.

<sup>8</sup> Cfr. Ramelli 2008.

postula una sequenza di αἰῶνες seguita dalla “permanenza in eterno” degli esseri umani. In questo passo taziano si coglie un elemento che sarà centrale anche per Origene: la ripetizione periodica infinita presupposta dagli stoici “non ha alcuno scopo utile”; al contrario, nella concezione cristiana di Taziano e di Origene, il susseguirsi degli αἰῶνες tende ad uno scopo preciso, al τέλος o fine ultimo appunto, che per Taziano è la resurrezione dei corpi e il giudizio finale; per Origene è anche questo, ma non solo: è la resurrezione anche spirituale che implica l’apocatastasi, con il ritorno di tutte le creature a Dio-Bene. La storia, il tempo storico, non è senza scopo e dunque senza senso, ma tende ad un fine preciso. Per Origene, la successione stessa degli αἰῶνες serve esattamente a questo fine.

Infatti, la teoria degli αἰῶνες in Origene è finalizzata a lasciare a tutte le creature razionali il tempo e la possibilità di acquisire, tramite purificazione e insegnamento, la lucidità e la maturità necessarie per aderire volontariamente al Bene, che è Dio, e rigettare definitivamente il male, che nel τέλος dovrà scomparire. Lo mostra chiaramente, ad esempio, *princ.* II 3, 1:

“Ugualmente ritengo che si debba ricercare se *dopo questo αἰών* ci sarà *correzione e purificazione*, aspra e dolorosa, per coloro che non hanno voluto obbedire alla parola di Dio, per altri invece *insegnamento ed educazione razionale* grazie alla quale potranno progredire a più ricca comprensione della verità coloro che già in questa vita si sono dati a tale studio... E si dovrà ricercare se *dopo queste cose ci sarà la fine di tutto*, oppure, *per correzione e purificazione di coloro che ne avranno bisogno*, ci sarà ancora un *altro αἰών* o simile a questo che c’è ora... quanto tempo durerà e se esisterà realmente, e se *ci sarà un tempo in cui non ci sarà più alcun αἰών* e se *c’è già stato un tempo in cui non sia esistito alcun αἰών*, o se ce ne sono stati e ce ne saranno più di uno, e se accadrà mai che ce ne sia *uno perfettamente uguale ad un altro*”.

Origene certo ritiene, come ho dimostrato, che non ci sarà un αἰών perfettamente uguale a un altro, e questo a motivo del libero arbitrio delle creature razionali, e che ci fu una condizione anteriore al tempo e agli αἰῶνες, e ce ne sarà una, nel τέλος, in cui non ci sarà più alcun αἰών. Lo prova ad esempio il già citato passo di *princ.* II 3, 5. Inoltre, in base a 1Cor 15, 25-28, Origene, in un passo dubbio ma probabilmente autentico, *sel. in Ps.* 9, dice che il Signore “regnerà

attraverso gli αἰῶνες finché non si sarà posto tutti i nemici sotto i piedi”, il che segnerà il termine degli αἰῶνες stessi e della loro ragion d’essere che è il lungo processo di conversione di tutte le creature razionali a Cristo e a Dio. Solo allora potrà instaurarsi l’eternità assoluta dell’apocatastasi, in cui i nemici non saranno più nemici, ma si saranno volontariamente sottomessi a Cristo e pertanto saranno salvati, e non ci sarà più il male poiché nessuno lo sceglierà più (poiché il male non ha sussistenza ontologica ed esiste soltanto nelle scelte morali errate).

Soprattutto, in un passo di sicura autenticità e pervenuto nell’originale greco quale *comm. in Io. XIII 3*, Origene identifica la vita αἰώνιος di cui parla spesso il Nuovo Testamento con quella che si avrà negli αἰῶνες a venire, sui quali regnerà Cristo e in cui avrà luogo il processo della sottomissione-conversione-salvezza dei nemici, e postula una vita al di là ancora di questa, ossia quella nell’apocatastasi, nel τέλος, dopo la fine di tutti gli αἰῶνες: “Dopo la vita negli αἰῶνες si farà un balzo, passando al Padre, che è *oltre* la vita negli αἰῶνες. Cristo, infatti, è la vita, ma il Padre, che è «più grande di Cristo»<sup>9</sup>, è più grande della vita”. L’eternità assoluta dell’apocatastasi sarà oltre tutti gli αἰῶνες.

La condizione eterna e perfetta dell’apocatastasi, così, è illustrata da Origene in un passo probabilmente autentico – data anche la piena convergenza con i precedenti –, *sel. in Ps. 60*, come lo stato in cui tutte le creature razionali saranno non solo nel Figlio, ma anche nel Padre e in tutta la Trinità, dopo essere state perfezionate attraverso gli αἰῶνες e avere soggiornato nel tabernacolo che è detto αἰώνιος esattamente per questo, dopo il quale si passa all’apocatastasi finale, una volta conclusa la successione di αἰῶνες:

“Il Salvatore è la speranza reale e costante dei santi... quando uno viene perfezionato, soggiorna attraverso gli αἰῶνες in quel tabernacolo... questo tabernacolo, che il Signore e non un essere umano ha costruito, è infatti αἰώνιος. Benché questo tabernacolo sia uno stato di perfezione, che lo fa essere il Santo dei Santi, tuttavia *c’è uno stato [κατάστασις] successivo a questo, che trascende le creature razionali*. In quello stato, le creature razionali saranno nel Padre e nel Figlio, o piuttosto nella Trinità. Perciò è detto

---

<sup>9</sup> Questa non è una prova del presunto subordinazionismo di Origene (cfr. Ramelli 2011a), ma è una citazione di Gv 14, 28.

«soggiornare negli αἰῶνες», e non «abitare stabilmente nel tabernacolo»».

Ossia, negli αἰῶνες non si rimane per sempre, poiché la serie di αἰῶνες finirà con l'apocatastasi, e l'apocatastasi implicherà la θέωσις delle creature razionali, ossia il loro essere nella Trinità. Si delinea già anche la ragione per cui, secondo Origene, ciò che è αἰώνιος non è eterno in senso assoluto: poiché l'eternità è *oltre* gli αἰῶνες.

Qui importa osservare che la designazione del fine ultimo (τέλος) come un venire ad essere nella Trinità alla fine del tempo e di tutti gli αἰῶνες è ribadita da Origene in *comm. in Io. X 39*:

“Le espressioni che si riferiscono alla preparazione delle pietre, che vengono tirate su e preparate per costruire l'edificio, mi sembra che indichino senz'altro la *totalità del tempo*, ossia l'estensione temporale [διάστημα] necessaria per venire infine a *trovarsi nella Trinità eterna*”.

L'intera sequenza degli αἰῶνες è dunque la totalità del tempo necessario perché tutte le creature razionali possano progredire spiritualmente, moralmente ed intellettualmente per poter abitare infine stabilmente nella Trinità, il che è il loro fine ultimo (τέλος) e la loro divinizzazione (θέωσις). Gli αἰῶνες servono a dare a tutti il tempo necessario per la maturazione e la purificazione, per il ritorno a Dio tramite libera adesione che sarà l'apocatastasi. Che ci sarà una fine di questi αἰῶνες, i quali sono solo intervalli di tempo, per quanto lunghi, e come tali devono essere interpretati nella Scrittura, è ribadito da Origene anche in *hom. in Ex. 6, 13*:

“Ogni volta in cui è detto «da αἰὼν ad αἰὼν» si intende un intervallo di tempo, ed è chiaro che *avrà una fine*. E se la Scrittura dice «in un altro αἰὼν», sicuramente è indicato qualcosa di *più lungo, eppure è ancora fissata una fine*. E quando sono menzionati «gli αἰῶνες degli αἰῶνες», si indica ugualmente un certo termine, forse a noi ignoto, ma certamente stabilito da Dio”.

Il termine degli αἰῶνες sarà appunto l'apocatastasi. Perfino quando la Scrittura parla di “secoli dei secoli”, ossia degli αἰῶνες degli αἰῶνες (specialmente nelle espressioni “per i secoli dei secoli” e

“nei secoli dei secoli”, espressioni generalmente interpretate come designanti un tempo infinito), Origene non intende eternità in senso proprio, ma solo intervalli temporali, sebbene lunghissimi, la cui fine è ben nota a Dio anche se non agli esseri umani.

Che la perfezione, dunque raggiunta nell'apocatastasi, alla fine del corso del tempo, sia un venire a trovarsi in Dio e nell'eternità di Dio è ribadito da Origene anche in *comm. in Rom.* VIII 13, 9:

“L'espressione «da Esso» si riferisce al fatto che esistiamo; «per mezzo di Esso» al fatto che siamo guidati nella vita per mezzo della sua provvidenza, e «in Esso» al fatto che *la perfezione e fine di ogni cosa si troverà in Esso quando Dio sarà «tutto in tutti»*”.

*Ibid.* III 10, 3 Origene aggiunge il dettaglio che alla perfezione in Dio si arriverà tramite riforma e correzione:

“L'espressione «da Esso» significa la creazione di tutte le cose in principio, e il fatto che tutte le realtà esistenti hanno ricevuto il loro venire all'essere da Dio. «Per mezzo di Esso» significa che tutte le creature sono controllate e regolate per opera di Colui dal quale esse derivano la fonte del loro essere. «In esso» significa che *quanti saranno stati riformati e corretti stanno saldi nella sua perfezione...* Il fatto di aderire strettamente al culmine della sua perfezione è detto avere luogo in Esso”.

Secondo Origene, dunque, alla fine degli αἰῶνες, al momento dell'apocatastasi, tutti verranno a trovarsi in Dio, e precisamente nella Trinità, e, secondo 1Cor 15, 28, “Dio sarà tutto in tutti”. Anziché trovarsi in un αἰὼν, che è un sistema naturale e diastematico (ossia soggetto alle dimensioni spazio-temporali e misurabile per intervalli), le creature razionali verranno a trovarsi in Dio (che non è soggetto né a spazio né a tempo né a misura né ad intervalli), a condividere la vita divina che è eterna, per grazia. Il significato di questa frase è spiegato da Origene soprattutto in *princ.* III 6, 2-3, in cui dapprima, dalla presenza di Dio in tutti, egli deduce la radicale eliminazione finale del male, per non dover ammettere che Dio possa trovarsi anche nel male; poi esamina:

“Che cosa sia questo tutto che Dio sarà in tutti... significa che Dio sarà tutto anche nelle singole creature. E sarà tutto in queste creature nel senso che qualsiasi cosa l'intelligenza razionale, libera da ogni

sozzura di peccato e purificata da ogni offuscamento di malvagità, potrà percepire, comprendere e pensare, tutto ciò sarà Dio, ed essa non potrà percepire né pensare né vedere né tenere altro che Dio, che sarà misura e ragione di ogni sua azione. Così, Dio sarà tutto per essa. Infatti, non ci sarà più distinzione tra bene e male, poiché *il male non ci sarà più: per essa tutto è Dio, che dal male non è toccato*. Chi è sempre nel bene, cioè la persona per cui Dio è tutto, non desidererà più mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male”.

La fine del tempo verrà con la fine del male. La successione degli αἰῶνες serve allo scopo dell'evizione finale del male, che va di pari passo con il miglioramento e lo sviluppo spirituale delle creature razionali. Il male, infatti, non ha consistenza ontologica, non essendo né Dio né una creatura di Dio, ma nasce dalle scelte errate delle creature razionali. Quando queste, una volta purificate e illuminate, non lo sceglieranno più, il male non sussisterà più, e questo sarà il τέλος e la fine di tutti gli αἰῶνες.

Origene argomenta a partire dal principio fondamentale della somiglianza del τέλος con l'ἀρχή, ossia del fine ultimo con il principio (somiglianza che però non è un'identità, poiché la fine sarà ancora migliore dell'inizio, in quanto implicherà per le creature razionali non un semplice trovarsi nel Bene come un dato, ma l'avervi volontariamente aderito):

“Pertanto, se alla fine del mondo, che sarà simile all'inizio, sarà restaurata quella condizione che la natura razionale aveva quando non aveva ancora sentito il bisogno di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, una volta *allontanato ogni senso del male*, allora per la creatura, tornata ad essere *pura e incontaminata*, Colui che è l'unico Dio buono diventerà tutto. E *non solo in pochi o in molti, ma in tutti Dio sarà tutto*, quando ormai non ci sarà più la morte, né il pungiglione della morte, né *più il male, assolutamente*. Allora veramente «Dio sarà tutto in tutti»”.

In principio non c'era il male e non c'era il tempo; pertanto, questi non ci saranno neppure alla fine. Le creature razionali parteciperanno infatti alla vita divina, dopo la scomparsa totale della morte che era conseguenza del male, e la vita divina è eternità assoluta. La sequenza degli αἰῶνες, per Origene, non è un'infinita ripetizione periodica degli stessi eventi, delle medesime scelte e delle

stesse azioni, bensì, attraverso lo sviluppo delle creature razionali nello snodarsi del tempo, conduce al τέλος che è l'eternità.

L'eternità è il regno dell'unità, mentre il tempo storico è quello della molteplicità. Questa è un'idea provvista di radici evidentemente platoniche; per Platone il tempo è l'immagine mobile dell'eternità; mentre l'eternità è immobile nell'unità, il tempo scorre nel molteplice. Nell'immediato prosieguo del passo citato, Origene caratterizza il τέλος con "unità e armonia", secondo il concetto di ascendenza platonica, ma per lui anche basato su Gv 17, che la perfezione pertiene all'unità e l'imperfezione alla molteplicità<sup>10</sup>, così che, nell'apocatastasi, "tutti diventeranno il Figlio, quando diventeranno *una cosa sola*, come il Figlio e il Padre sono *una cosa sola*" (*comm. in Io. I 16*). Analogamente in *princ. III 6, 4*:

"Quando le cose avranno incominciato ad affrettarsi verso lo stato ideale in cui tutti sono *una cosa sola* come il Padre è una cosa sola con il Figlio, dobbiamo credere per consequenzialità logica che, *quando tutti saranno una cosa sola, non ci sarà più nessuna diversità*".

Nell'eternità del τέλος, dopo tutti gli αἰῶνες e la molteplicità e dispersione di volizioni che li caratterizza, tutte le creature razionali saranno nell'unità, poiché il loro libero volere sarà rivolto solo verso Dio, e parteciperanno dell'eternità della vita di Dio.

Dell'eternità parteciperanno anche quelle creature razionali che per la loro più grave caduta sono divenute demoni. Infatti, la Provvidenza divina si estende anche ai demoni, i quali, dopo un lungo processo di purificazione e di illuminazione, saranno reintegrati nel Bene che essi stessi, una volta illuminati, saranno portati a scegliere:

"Negli αἰῶνες ... *si provvede a tutti costoro con misura e discernimento, in relazione all'ordine e al merito*: così, prima gli uni poi gli altri, e altri proprio negli ultimi tempi, e per mezzo di pene più pesanti e dolorose, lunghe e sopportate, per così dire, per molti αἰῶνες, *tutti infine rinnovati dagli insegnamenti e da severe correzioni, saranno reintegrati* prima fra gli angeli e poi fra le gerarchie superiori, e così assunti gradatamente sempre più in alto, arriveranno fino alle realtà invisibili ed eterne, dopo aver percorso uno per uno gli uffici delle gerarchie celesti *al fine di essere istruiti*".

---

<sup>10</sup> Ampia documentazione in Ramelli 2013c.

Tutti gli αἰῶνες, passati, presenti e futuri, sono il teatro dell'azione salvifica della provvidenza di Dio, il cui fine è la restaurazione delle creature razionali a Dio. Esso sarà raggiunto alla fine degli αἰῶνες, nel τέλος. La provvidenza di Dio, al contempo, è rispettosa della libertà di ognuno (“in relazione all'ordine e al merito”) e dei tempi necessari a ciascuna creatura razionale per giungere all'illuminazione e all'adesione al Bene. Origene dichiara la compresenza dell'azione salvifica infallibile della provvidenza e della permanenza del libero arbitrio nelle creature razionali anche in *Cels.* V 21: “*Si provvede a tutti*, da parte di Dio, *nel rispetto delle contingenze del libero arbitrio* di ogni essere umano, verso il meglio per quanto possibile”<sup>11</sup>. La stessa compresenza di esatta giustizia, provvidenza e misericordia si ritrova anche in *princ.* II 9, 7, dove Origene sta riferendosi all'affermazione di Paolo in Rm 9, 14 relativa a Giacobbe ed Esaù: «Forse Dio è ingiusto? Certo che no!». Origene la commenta come segue:

“Ritengo che essa debba essere applicata anche a proposito di tutte le altre creature, poiché, come abbiamo già detto, la giustizia del Creatore deve risultare evidente in tutti. E mi sembra che essa si manifesterà più chiaramente se diremo che ognuno degli esseri celesti, terrestri e inferi rechi in sé le cause della diversità già prima della nascita corporea. Tutto infatti è stato creato dal Logos e dalla Sapienza di Dio e *tutto è stato ordinato dalla sua giustizia*. Dio *provvede a tutti con misericordia ed esorta e spinge tutti alla salvezza* servendosi di rimedi da cui ciascuno può trarre giovamento... Dio, tutto preordinando fin nei minimi particolari con la sua Sapienza, e distinguendo con il suo giudizio, con giustissima retribuzione ha disposto tutto affinché *a ognuno si provveda e si presti aiuto in relazione al suo merito...* il computo preciso dei meriti di ciascuno lo conosce con esattezza solo Dio.

---

<sup>11</sup> Cfr. Orig. *Comm. in Rom.* IV 10: *Manere quidem naturae rationabili semper liberum arbitrium non negamus, sed tantam esse vim crucis Christi et mortis huius... asserimus, quae ad sanitatem et remedium non solum praesentis et futuri, sed etiam praeteritorum saeculorum, et non solum humano huic nostro ordini, sed etiam caelestibus virtutibus ordinibusque sufficiat* (Io non nego affatto che le creature razionali continueranno a possedere il loro libero arbitrio per sempre, ma sostengo che l'efficacia della croce di Cristo e della sua morte sia tanto grande da bastare alla salvezza e alla correzione, non solo dell'evo presente e del futuro, ma anche di tutti quelli passati, e non solo per questo nostro ordine [di creature razionali] che è l'umanità, ma anche per i vari ordini delle potenze celesti).

Da questo computo dipende il tempo necessario a ciascuna creatura razionale per completare la propria purificazione e il proprio sviluppo spirituale, il cui fine è la restaurazione e la vita in Dio, nell'eternità di Dio.

Il fondamento della filosofia della storia di Origene, che è una filosofia della storia profondamente cristiana<sup>12</sup>, e della sua concezione del tempo della storia e dell'eternità escatologica dell'apocatastasi risiede primariamente, come spero di avere dimostrato altrove in base a *princ.* III e a molto altro<sup>13</sup>, nella sua polemica contro il determinismo gnostico, nel quadro di una fondamentale preoccupazione per la teodicea. Già Rufino aveva ben chiaro che il fondamento teoretico, motivato dalla teodicea, della filosofia della storia di Origene orientata verso l'apocatastasi era la sua difesa del libero arbitrio delle creature razionali e della non contraddittorietà di giustizia e bontà in Dio: i sostenitori della dottrina dell'apocatastasi, e chiaramente Origene per primo, avevano come scopo quello di

*“Dei iustitiam defendere et respondere contra eos qui vel fato vel casu cuncta moveri dicunt... Dei iustitiam defendere cupientes... bonae illi et incommutabili ac simplici naturae Trinitatis convenire ut omnem creaturam suam in fine omnium restituat in hoc quod ex initio creata est et post longa et spatiis saeculorum exaequata supplicia finem statuatur aliquando poenarum”*<sup>14</sup>.

Le ragioni teoretiche della filosofia della storia di Origene e del suo orientamento verso l'eternità dell'apocatastasi risiedono nella difesa del libero arbitrio umano e della bontà e giustizia di Dio contro il determinismo gnostico e astrologico e contro il casualismo. La sua concezione stessa del tempo, che si snoda in αἰῶνες, è interamente rivolta a lasciare spazio all'esplicazione del libero arbitrio delle creature razionali e, al contempo, della provvidenza di Dio, che non manca di guidarle tutte al τέλος dell'eternità divina. Se si aggiunge

---

<sup>12</sup> Cfr. Ramelli 2011b.

<sup>13</sup> Cfr. Ramelli 2006; ulteriori argomenti in Ramelli 2009.

<sup>14</sup> Orig. *Apol. c. Hier.* II 12: “Difendere la giustizia di Dio e confutare quanti sostengono che tutto sia mosso dal fato o dal caso... desiderando difendere la giustizia di Dio... Si confà a quella buona, semplice e immutabile natura della Trinità restaurare, nel fine ultimo, ognuna delle sue creature nella condizione nella quale era stata creata all'inizio, e, dopo supplizi lunghissimi, estesi per interi secoli, stabilire finalmente il termine delle pene”.

che per Origene l'apocatastasi finale, su cui si concludono gli αἰῶνες, dipende interamente da Cristo, come ho argomentato altrove<sup>15</sup>, si comprende come la sua concezione del tempo, della storia e dell'eternità, lungi dal ripetere la teoria dei ricorsi stoici, sia una concezione profondamente cristiana.

## Bibliografia

- Bauckham – Driver – Hart – MacDonald 2008: R.J. Bauckham, D.R. Driver, T.A. Hart, N. MacDonald (edd.), *A Cloud of Witnesses: The Theology of Hebrews in Its Ancient Contexts*, London 2008
- Kaczmarek – Pietras 2011: S. Kaczmarek, H. Pietras (edd.), *Origeniana X*, “Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium” 244, Leuven 2011
- Ramelli 2006: I. Ramelli, *La coerenza della soteriologia origeniana: dalla polemica contro il determinismo gnostico all'universale restaurazione escatologica*, in AA.VV., *Pagani e cristiani alla ricerca della salvezza. Atti del XXXIV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana, Roma, Istituto Patristico Augustinianum, 5-7 maggio 2005*, “Studia Ephemeridis Augustinianum” 96, Roma 2006, pp. 661-688
- Ramelli 2007: I. Ramelli, *Christian Soteriology and Christian Platonism: Origen, Gregory of Nyssa, and the Biblical and Philosophical Basis of the Doctrine of Apokatastasis*, «Vigiliae Christianae» 61 (2007), pp. 313-356
- Ramelli 2008: I. Ramelli, *The Universal and Eternal Validity of Jesus's High-Priestly Sacrifice: The Epistle to the Hebrews in Support of Origen's Theory of Apokatastasis*, in Bauckham – Driver – Hart – MacDonald 2008, pp. 210-221
- Ramelli 2009a: I. Ramelli, *Bardaisan of Edessa: A Reassessment of the Evidence and a New Interpretation, also in the Light of Origen and the Original Fragments from De India*, Piscataway 2009
- Ramelli 2009b: I. Ramelli, *Origen, Bardaisan, and the Origin of Universal Salvation*, «Harvard Theological Review» 102 (2009), pp. 135-168

---

<sup>15</sup> Ramelli 2011a.

- Ramelli 2009c: I. Ramelli, *Origen, Patristic Philosophy, and Christian Platonism: Re-Thinking the Christianisation of Hellenism*, «Vigiliae Christianae» 63 (2009), pp. 217-263
- Ramelli 2011a: I. Ramelli, *Origen's Anti-Subordinationism and Its Heritage in the Nicene and Cappadocian Line*, «Vigiliae Christianae» 65 (2011), pp. 21-49
- Ramelli 2011b: I. Ramelli, *Origen and Apokatastasis: A Reassessment*, in Kaczmarek – Pietras 2011, pp. 649-670.
- Ramelli 2013a: I. Ramelli, *Origen and Augustine: A Paradoxical Reception*, «Numen» 60 (2013), pp. 280-307
- Ramelli 2013b: I. Ramelli, *The Christian Doctrine of Apokatastasis: A Critical Assessment from the New Testament to Eriugena*, Leiden 2013
- Ramelli 2013c: I. Ramelli, *Harmony between arkhē and telos in Patristic Platonism and the Imagery of Astronomical Harmony Applied to the Apokatastasis Theory*, «International Journal of the Platonic Tradition» 7 (2013), pp. 1-49.